fuori collana

La Spagna brucia, ma non è un’emergenza!

Agustín Menéndez
27 Luglio 2026

Il 12 di agosto sarà possibile osservare un’eclissi solare totale da diverse località dell’Europa occidentale, tra cui la provincia spagnola di León, nel nord-ovest del paese. Ciò di cui si parla poco è che questo sarà il secondo anno consecutivo in cui, proprio in quella data (il 12 agosto) León vivrà un’oscurità totale durante il giorno. L’anno scorso la causa non fu un’altra eclissi, bensì dodici devastanti incendi che circondarono letteralmente con una cintura infernale il capoluogo della regione. Il fumo prodotto dagli incendi era così denso che alle sei del pomeriggio era buio pesto. Inutile dire che l’aria era irrespirabile, fino a quando una tempesta non portò un po’ di sollievo. Questi incendi, definiti di “quinta generazione”, si sono rivelati quasi impossibili da domare nelle condizioni meteorologiche causate dai cambiamenti climatici.

I rischi di uno scenario così catastrofico erano ben noti, eppure le autorità regionali di Castilla y León avevano ostentatamente trascurato di prepararsi. Un autunno e una primavera particolarmente piovosi avevano aumentato il potenziale di infiammabilità delle foreste. Eppure, non è stata adottata alcuna misura precauzionale. In seguito, si è ipotizzato che nuove “norme ambientaliste” lo impedissero, un’argomentazione che si è diffusa sui social network, ma che non corrispondeva affatto alla verità. Allo stesso modo, mancavano i mezzi umani e materiali per combattere gli incendi nelle loro fasi iniziali, a causa del prolungamento, principalmente per ragioni ideologiche, delle politiche di austerità. Le perdite materiali sono state ingenti, ma impallidiscono di fronte alle perdite immateriali, in termini di devastazione a lungo termine dell’ambiente e

del paesaggio. Tra le conseguenze, si annovera la parziale distruzione di Las Médulas, sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO dal 1997. In vista delle elezioni regionali in primavera, Mañueco, presidente di Castilla y León, si spinse fino a promettere non solo un risarcimento monetario "completo", ma anche la ricostruzione di Las Médulas "entro un anno": se il governo francese era stato in grado di ricostruire Notre-Dame, il governo regionale avrebbe trovato i mezzi per "ricostruire" Las Médulas.

Essendo stato a León il 12 agosto dello scorso anno e avendo constatato che i numerosi annunci politici (tra cui un "patto nazionale" contro il cambiamento climatico) non si sono tradotti in misure concrete, temevo un'estate ancora peggiore quest'anno. Ed è esattamente quello che sta accadendo.

Luglio era già stato abbastanza difficile quando la scorsa settimana, il 22 e il 23 la notizia di tre incendi nelle immediate vicinanze di Madrid ha fatto notizia. La regione di Madrid è stata colta praticamente impreparata ad affrontare una nuova ondata di incendi di "quinta generazione". La regione è stata ostacolata, come già accaduto in Castiglia e León, non solo dai cambiamenti climatici, ma anche da una sorta di paralisi ideologica. La viscerale sfiducia nei confronti dei servizi pubblici (che ha già minato i sistemi sanitario e scolastico, università pubbliche incluse) si traduce in un costoso e inefficace tentativo di privatizzare il più possibile, nei limiti del politicamente fattibile. Nonostante il chiaro avvertimento lanciato da León nel 2025 e nonostante il crescente numero di incendi nella regione negli ultimi vent'anni, nell'ultimo anno non è stato intrapreso alcun vero sforzo per prepararsi all'emergenza.

Nelle prime ore, i tre incendi originari, domati a fatica, si sono fusi in un unico rogo che, venerdì 24, si è rapidamente propagato in direzione della città di Madrid. Le strade della capitale erano già invase dal fumo nella notte di venerdì. Era impossibile non notare la dipendenza materiale delle città dal loro ambiente.

Quel giorno, la presidente regionale, Isabel Ayuso, ha twittato la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza nazionale. Un gesto che implicava una dichiarazione di impotenza, poiché tale richiesta comporta il trasferimento del potere e della responsabilità al governo centrale. Tuttavia, la sua mossa ha anche creato le condizioni perfette per trasformare qualsiasi notizia negativa in propaganda contro il governo di centro-sinistra guidato da Pedro Sánchez. Difficile non concludere che questo fosse uno dei motivi della richiesta (oltre alla

volontà di liberarsi delle responsabilità accumulate per omissione).

Al momento in cui scrivo, ben 770 chilometri quadrati sono andati in fumo e quasi 100.000 persone sono state sfollate. I danni materiali, ancora una volta, impallidiscono di fronte ai danni immateriali, destinati a durare per decenni.

È dunque giunto il momento di chiedersi se gli incendi che divampano a 50 km dalla capitale del Paese riusciranno finalmente a sortire l'effetto di creare le condizioni per qualcosa di diverso dalle chiacchiere a vuoto e dalla propaganda feroce in Spagna e in Europa, se non nel mondo, riguardo alla crisi ambientale, di cui il cambiamento climatico è parte integrante.

Nel breve periodo, sarebbe molto ingenuo aspettarsi che le cose stiano così. Con l'incendio ancora solo parzialmente sotto controllo (grazie a un proverbiale, seppur temporaneo, miglioramento delle condizioni meteorologiche), il gioco delle accuse politiche continua indisturbato. Inebriati dai *ping* e dai *ding* dei messaggi sui social media, una parte dell'opinione pubblica spagnola finge che l'ondata di calore che la regione di Madrid sta vivendo dalla fine di maggio, e che ha creato le condizioni che rendono questi incendi intrattabili, non sia motivo di preoccupazione. Ci si rassicura con la sciocca frase fatta che "d'estate faceva sempre caldo". Etichettare come "follia ecologica" l'osservazione che le estati siano più estreme, più calde e più lunghe, o, peggio ancora, che la temperatura del mare sia ben al di sopra della media precedente, è un modo perfettamente suicida di ignorare i fatti fondamentali.

Eppure, presumere, come fa una parte dell'opinione pubblica spagnola, che l'unico problema che stiamo affrontando sia il cambiamento climatico, e non il cambiamento climatico come una delle manifestazioni dello squilibrio ecologico generale derivante dal superamento dei limiti planetari, porta a un'altra forma di autodistruzione. Ci ha portato ai vari "green deal", che consistono per lo più in politiche circoscritte, efficaci più a incrementare i profitti a breve termine di alcune aziende e placare la coscienza di alcuni elettori, che non ad affrontare il problema nel medio e lungo periodo.

Contrariamente a quanto ci viene ripetuto di continuo, le crisi che stiamo attraversando, e che con ogni probabilità si tradurranno in incendi ancora più devastanti, piogge torrenziali e inondazioni, richiedono un cambiamento radicale nel nostro stile di vita, compresa una drastica riduzione del consumo energetico.

Da quando Jimmy Carter presentò questi dati fondamentali al popolo americano nel 1979, perdendo poi le elezioni, è diventato politicamente inconcepibile per un politico di professione dire la verità ad alta voce. Al contrario, si è diffusa una visione vaga e incerta, che si culla nell'illusione di investimenti tecnologici capaci di conservarci uno stile di vita fortemente dipendente dal consumo di risorse, salvando al contempo il pianeta. La massima espressione di questo miraggio si trova nelle diverse teorie secondo cui sarebbe possibile disaccoppiare la crescita economica dall'utilizzo di combustibili fossili e materie prime. Ciò sfida non solo le leggi dello sviluppo storico (le nuove fonti di energia non sostituiscono quelle esistenti), ma anche, come afferma Antonio Turiel, le leggi della fisica.